



“Inviati a due a due”. Commento al vangelo della quattordicesima domenica del tempo ordinario (3 luglio): Luca 10, 1-12; 17-20.

In quel tempo, <sup>1</sup>il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. <sup>2</sup>Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! <sup>3</sup>Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; <sup>4</sup>non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. <sup>5</sup>In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. <sup>6</sup>Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. <sup>7</sup>Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. <sup>8</sup>Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, <sup>9</sup>guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”. <sup>10</sup>Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: <sup>11</sup>“Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino”. <sup>12</sup>Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città».

<sup>17</sup>I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». <sup>18</sup>Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. <sup>19</sup>Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. <sup>20</sup>Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».

*Non è casuale che, nell'odierna società mediatica, la pubblicità abbia acquistato un peso sempre maggiore. Per essere messo sul mercato, e venduto/comprato, un prodotto deve essere conosciuto, apprezzato, considerato utile, se non necessario. Le operazioni di marketing sono sempre più sofisticate e invadenti.*

*Anche la proposta/ offerta religiosa può cadere in questo vortice mercantile/consumistico. Anche il “mercato del sacro” può offrire “prodotti” il cui valore è misurato sugli effetti immediati: se sto meglio, se sono più felice, se ho più forza per superare i guai della vita.*

*In realtà, l'annuncio del vangelo è in relazione ad una vita buona e felice. Resta il problema dei modi in cui quell'annuncio può giungere, al di là di una “religione mercato”, la cui efficacia è misurata sugli effetti immediati.*

*Il papa Francesco, a partire dal suo documento programmatico, la “Evangelii gaudium”, non smette di proporre l'ideale di cristiani “discepoli-missionari”, in una “Chiesa in uscita”. L'annuncio del vangelo non può essere operazione affidata a specialisti del marketing religioso. Certo, ci sono compiti specifici: quelli dei catechisti, animatori, predicatori ... ma la cosa non può fermarsi lì.*

*A dire il vero, siamo preoccupati di fare messe, sacramenti, predicazioni per quelli che stanno dentro al “recinto” ecclesiale. E quelli fuori? Quelli che sono caduti nell'indifferenza, nell'agnosticismo? Quelli che non provano alcun interesse religioso? Quelli che non contestano più la Chiesa, ma ne hanno preso le distanze?*

*Ecco, il compito di missionari, ci dice papa Francesco, non è solo dei preti, dei professionisti, ma di ogni battezzato consapevole della sua fede, di ogni laico cristiano. Essere missionari non vuol dire essere, dei “propagandisti”. Il compito passa per la discrezione di una testimonianza che, prima di parlare, agisce; che punta più sulle azioni che sulle parole.*

*Allora la pagina del vangelo di questa domenica (Luca 10) non è solo un insieme di "istruzioni per l'uso" dei primi missionari già arruolati da Gesù, e dei missionari della Chiesa delle origini. E' piuttosto una pagina per noi: dà delle dritte ai 'missionari' di oggi, stanandoci dalle nostre inerzie, scarse responsabilità, tendenze a delegare a chi ha più tempo. o ne sa di più.*

*La crisi del cristianesimo nell'Occidente è fuori dubbio. Si manifesta non solo negli abbandoni (in genere silenziosi, senza polemiche), ma in uno stato di fragilità dei credenti. E delle stesse Chiese (intese come comunità) a cui appartengono. Eppure il compito di testimonianza serve a ravvivare la propria auto-coscienza di credenti: in chi, in che cosa credo? Per chi, per che cosa vivo?*

Ecco dunque la scelta di Gesù di inviare (secondo Luca), dopo gli apostoli, altri settantadue "apripista" per la sua predicazione. Ma c'è in questa pagina l'eco evidente della predicazione missionaria della prima Chiesa. Il numero di 70 (o 72 secondo diversi codici) allude al conteggio di tutte le nazioni, che si trova nel libro della Genesi. Come a dire: la faccenda non resta chiusa nei confini di Israele, ma ha una destinazione mondiale.

L'invio dei missionari prevede formazioni ridotte ed agili: "A due a due". In caso di lite, la legge del tempo prescriveva che il contenzioso fosse risolto davanti a due testimoni, perché avesse validità legale. Nei racconti degli Atti degli Apostoli, troviamo spesso missionari in coppia: Pietro e Giovanni, Paolo e Barnaba, Paolo e Sila ... Al di là delle disposizioni legali, quel numero due indica che l'annuncio del vangelo non può essere affare privato, strettamente personale!

Un compito immane, quello dei primi missionari. Davanti a loro si profila un campo molto esteso, di messi biondeggianti. Come reperire lavoratori in numero sufficiente? La questione va affidata, nella preghiera, a chi è il "signore della messe", il Signore Iddio.

Alla povertà numerica dei primi inviati (rispetto all'abbondanza della messe) corrisponde la precarietà e la povertà dei mezzi impiegati: nella missione ci si deve appoggiare non sui mezzi umani, ma sulla fedeltà ed il sostegno del Signore che li ha scelti e mandati. Tuttavia il sostegno di Dio fa i conti con gli uomini e la collaborazione che essi possono offrire. Di qui il valore strategico assegnato alla **casa**, ed alla accoglienza familiare, degli inviati.

Se per istrada occorre camminare in fretta, senza concedersi a saluti, a chiacchiere prolungate ed a visite ad amici, che possono "distrarre", in casa il missionario può svolgere la sua opera.. In casa può essere portatore di pace (il saluto "shalom!" , da evitare per strada, trova qui il suo posto!); può sperimentare un'ospitalità affettuosa che lo rincuora. Ed ancora può mettersi a curare gli ammalati (il testo parla di "guarire": evidentemente i missionari dispongono di particolari poteri terapeutici) ed infine annunciare la vicinanza del Regno di Dio. Interessante è l'ordine seguito: prima si annuncia e si porta la pace; poi si mangia quello che viene offerto, poi si guariscono gli ammalati ed, infine, si proclama: "E' vicino a voi il Regno di Dio".

Ma, nel frattempo, lo scenario è cambiato: dall'abitazione privata si è passati all'intera **città**, con i suoi luoghi di aggregazione ("Quando entrerete in una città ..."). E con la possibilità del rifiuto. Se Dio manifesta il suo Regno quando si è creata comunione, intesa, aiuto, fra inviati e destinatari dell'annuncio, in caso contrario si ricorre ad altri gesti che manifestano una separazione ormai inevitabile. E' il gesto dello "**scuotere la polvere dai calzari**", con cui i missionari, congedandosi, dichiarano di non assumersi la responsabilità delle conseguenze di quel rifiuto. Non sono loro a minacciare punizioni divine esemplari, ma il giudizio spetta a Dio, e sarà pronunciato "quel giorno", il giorno del suo giudizio.

Il brano proclamato questa domenica si conclude con il resoconto del ritorno dei missionari. Tira aria di gioia e di festa per il loro successo, per l'attacco che essi hanno portato al regno del male, anche nella cura dei malati. Nella visione del tempo, infatti, ogni male, anche la malattia, era riconducibile a Satana. Gesù lo vede "detronizzato": dal cielo alla terra. Ma sulla terra è ancora in azione, non è ancora interamente sconfitto.

Il motivo della gioia vera, osserva Gesù, non sta, però, in questa vittoria "parziale", ma nel fatto che i nomi di quelli che ha inviato sono scritti nel libro della Vita. Appartengono interamente al Dio della vita.

In conclusione, nel discorso dell'invio in missione del 72, troviamo alcuni tratti validi per la missione di oggi: il valore della preghiera, per familiarizzarsi con i disegni divini. E, poi, il primato di un annuncio che per alcuni è il "primo" ascoltato; ed ancora l'importanza dell'accoglienza reciproca come indizio che il Regno di Dio si è avvicinato. Infine la vigilanza sulla povertà, che impedisce ogni corsa a mezzi efficienti: uno stile di sobrietà e di semplicità è indispensabile alla missione della Chiesa anche ai nostri giorni.

Don Piero.